

UN ASTROLOGO E I SUOI PROGNOSTICI: BONNET DE LATTES A ROMA ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

di Anna Esposito e Micaela Procaccia

(articolo pubblicato sulla rivista *Materia Giudaica* n. VII/1 – 2002 - ATTI DEL XV CONVEGNO INTERNAZIONALE DELL' AISG (GABICCE MARE, 3-5 SETT. 2001)

Bonetto di Astrug da Lattes (1), ovvero Jakov ben Immanuel, di famiglia originaria della Provenza era nato ad Aix-en-Provence, forse intorno al 1450. Oltre che rabbino, aveva già acquisito una solida fama di medico nella sua terra natale, dove aveva svolto anche un'intensa attività commerciale (2) mentre solo dopo la pubblicazione della sua opera più famosa, l'*Anulus astronomicus*, sarà noto anche come astronomo e astrologo.

Prima però di entrare nel merito della produzione astrologica di Bonetto (di cui si occuperà Micaela Procaccia), è indispensabile fornire alcune precisazioni relative alla sua biografia, in particolare per quanto riguarda l'ultima parte della sua vita, trascorsa in Italia e quasi interamente a Roma, periodo su cui finora si avevano indicazioni piuttosto incerte e imprecise.

Un primo elemento da chiarire riguarda il suo arrivo a Roma, che finora si riteneva fosse avvenuto senza soste intermedie dalla Provenza, dove era ancora presente il 18 maggio 1490, data in cui ad Aix veniva per lui rogata una procura all'ebreo marsigliese Ysrael de Caylar, per recuperare tutti i suoi crediti ad Aix e altrove (3). In realtà, come Michele Luzzati ha recentemente dimostrato, Bonetto si fermò almeno un anno a Pisa: lo prova un contratto d'affitto per la durata di un anno - sottoscritto da Bonetto nel novembre 1491 - per una casa con bottega nella parrocchia pisana di S. Michele al Borgo, casa che probabilmente già abitava. L'affitto di questo immobile secondo Luzzati «consente di ipotizzare non solo e non tanto che egli sia arrivato a Roma provenendo dalla Toscana, ma soprattutto che a Pisa abbia scritto o terminato di scrivere l'*Anulus* e che da Pisa abbia preso i contatti necessari per stampare l'opera a Roma» (4) cosa che avvenne tra la fine del 1492 e il 1493. Sul periodo pisano si possono fornire ulteriori precisazioni, che servono a chiarire, tra l'altro, il forte legame tra Bonetto e i Borgia, in particolare papa Alessandro VI e suo figlio Cesare, a cui sono dedicati alcuni dei pronostici oggetto del nostro studio. Dal *Prognosticon* del 1499 nel capitolo che tratta «de statu summi pontificis» si fa riferimento a un suo *iudicium* pronosticato a Cesare Borgia quando l'illustrissimo *dux de Valencia*, definito *nepos sue Beatitudinis, erat episcopus Pampalune in studio Pisis ante pontificatum S.D.N.* (5). È noto che Cesare dallo studio perugino passò nel 1491 a quello pisano e lì rimase fino all'elezione al pontificato del padre avvenuta l' 11 agosto 1492(6). È da porre in questo periodo la conoscenza tra il già famoso medico e astrologo ebreo e il futuro duca Valentino - a cui Bonetto aveva tra l'altro predetto, di fronte a testimoni attendibili, «quod non debebat esse ecelesiasticus ullo modo» - e probabilmente l'invito a venire a Roma al servizio del nuovo pontefice, cosa che si verificò effettivamente qualche tempo dopo, forse già alla fine del '92 o nel gennaio del 1493: con certezza sappiamo che il 12 febbraio di quell'anno Bonetto «firmava» a Roma il primo pronostico che di lui ci sia noto, certamente il primo stampato a Roma, non a caso dedicato al nuovo pontefice Alessandro VI (7), a cui pure aveva dedicato l'*Anulus*, opera pubblicata in quello stesso periodo dal tipografo Andreas Freitag (8) a cui si deve la stampa del prognostico. A Pisa Bonetto aveva stretto altre importanti relazioni: con Giovanni Borgia, che faceva parte del seguito di Cesare, nipote del papa e futuro cardinale, evento pure predetto dall'ebreo quattro mesi prima dell'elezione di Alessandro VI (9): (non a caso a Giovanni sono dedicati ben due pronostici - quello prima ricordato del 1499, e un secondo del 1498 - in cui gli si rivolge definendolo «dominus meus»)(10) e probabilmente con Giovanni de' Medici, il futuro Leone X, il quale studiava a Pisa (11) ed era compagno di studi di Cesare Borgia e quindi è molto probabile che i suoi rapporti con Bonetto iniziassero da quell'epoca, anche se, come vedremo più avanti, è da ritenersi falsa la

notizia, tramandata dalla storiografia, che - una volta divenuto pontefice - Leone lo nominasse archiatra pontificio.

Dunque, sicuramente dall'inizio del 1493 Bonetto de Lattes è a Roma, dove era già presente una colonia di ebrei francesi, che si sarebbe accresciuta negli anni seguenti di numerosi ebrei provenzali. Ha con sé la moglie, la seconda, di nome Stella o Asterre (12) il figlio Emmanuel (o Manuel) pure medico e rabbino, e la figlia Lea, mentre la documentazione raccolta non fornisce, fino al terzo decennio del '500, notizie su Isac, ritenuto il suo secondo figlio, ma che era probabilmente suo nipote (13). Abita nel rione S. Angelo, il quartiere di residenza privilegiata degli ebrei, forse già nella casa di proprietà della confraternita del Salvatore - il più prestigioso sodalizio cittadino - di cui è sicuramente affittuario a terza generazione dal 1505 (14). e ch'è posta nella zona del rione «in locho che se dicie lo pede» e per cui pagava annualmente la bella cifra di 18 ducati di carlini vecchi. È questa la casa in cui Bonetto ricevette nel 1507 l'umanista, matematico e teologo francese Charles de Bovelles e di cui quest'ultimo fornisce alcuni dettagli, tra cui, particolarmente interessante è quello della trasformazione in sinagoga del piano superiore della casa dove, celata da una tenda, era custodita l'Arca santa con i rotoli in pergamena della Bibbia e dove il figlio di Bonetto, Emanuel, era solito trascorrere la gran parte del suo tempo studiando e meditando non solo i sacri testi ma anche opere di filosofia e teologia (15).

Nei primi anni del suo insediamento molto scarsi sono i documenti che lo riguardano: praticamente la continuità del suo insediamento romano è attestata quasi esclusivamente dalla sua attività di compilatore di oroscopi e dal suo servizio come archiatra presso Alessandro VI, il quale gli avrebbe concesso una dispensa speciale per ottenere la laurea in medicina (16). All'interno della comunità ebraica romana doveva svolgere l'ufficio di rabbino e di giudice supremo (17), forse per questo il suo nome non risulta mai tra i tre «fattori», che periodicamente venivano eletti a capo della comunità.

Con l'inizio del '500 le testimonianze su Bonetto divengono più frequenti: i registri notarili ricordano alcuni prestiti da lui erogati (18), la sua presenza come arbitro in controversie private o come teste ad atti spesso rogati in casa sua (19), l'avvenuto matrimonio dei figli e il relativo pagamento delle doti - versate e ricevute -, le più alte tra quelle documentate nella comunità ebraica dell'epoca. Del 9 febbraio 1501 è datata la quietanza rilasciata da Bonetto e dal figlio Emanuele al procuratore di Rosa vedova di Ventura di Elia da Rieti, per il totale pagamento della dote di Perna, figlia di Rosa e di Ventura, divenuta moglie di Emanuele, del valore di 200 ducati d'oro più un orto nel rione Trastevere (20) mentre del 18 maggio 1509 è un atto simile sottoscritto da Simuele e da suo padre Raffaele da Recanati attestante l'avvenuto pagamento da parte di Bonetto di ben 371 ducati d'oro - tra dote, doni e *sponsarium* - per la figlia Lea, divenuta moglie di Simuele (21). In tutti questi atti il nostro astrologo viene sempre menzionato come *nobilis vir magister Bonectus de Latis artium et medicine doctor de regione S. Angeli* (22).

Però i documenti più interessanti tramandati dalla fonte notarile sono di altro tenore, e permettono di fare un po' di luce sulla vita religiosa del gruppo ebraico di Roma e sulla stessa fine di maestro Bonetto. Sono tutti relativi al maggio 1510 e riguardano la «schola del Mercatello», ovvero la scola Tempio, il principale luogo di culto degli ebrei romani, relativamente ad una controversia per lo spostamento di un'arca santa all'interno della sinagoga, divergenza nata tra Bonetto e il chirurgo Leuccio di Gaio, definito *gubernator parochianorum communitatis schole de Merchatello*. Bonetto aveva, anni addietro, donato un'arca santa alla scola a cui si era aggregato, che ora il nuovo rabbino voleva spostare per collocare al suo posto una nuova arca allestita a spese della comunità dei fedeli della sinagoga. Bonetto si opponeva decisamente a questo progetto mentre dall'altra parte si premeva per sistemare la nuova arca prima della fine dell'anno (ebraico). Non riuscendo a trovare un accordo, il 5 maggio si ricorreva alla nomina di due arbitri. Il 10 maggio era pubblicato il lodo

arbitrale, notificato lo stesso giorno alla scola e il 13 maggio personalmente a Bonetto a casa sua (23). Veniva stabilito che era lecito al rabbino della scola spostare l'arca di Bonetto e porre «*aliam pulgriorem in loco suo*», ma per evitare ulteriore scandalo e *pro bono pacis* si stabilivano delle fasi intermedie: fino al principio del mese di Elul del corrente anno, cioè l'ultimo mese dell'anno ebraico, le due arche dovevano «convivere» nella sinagoga, successivamente il rabbino avrebbe dovuto restituire la sua arca a Bonetto senza i libri sacri. Fino a quel momento avrebbero dovuto essere collocati nell'arca di Bonetto i tre libri della Legge e da uno di questi si sarebbe dovuto recitare la preghiera di Musaf al principio di ogni mese e nelle altre occasioni rituali. Se arrivati al termine fissato Bonetto non avesse voluto riprendersi l'arca, allora questa sarebbe stata posta da un lato della sedia del profeta Elia, mentre dall'altro lato sarebbe stata posta l'arca della comunità, ma al rabbino sarebbe stato lecito portar via dalla sinagoga sia «*nomina singnorum*» apposti sull'arca di Bonetto sia «*quandam rimam ascriptam*» sempre appartenuta a Bonetto. La fine di questa vicenda è contenuta in un documento del 24 maggio, che ci informa anche della repentina morte di Bonetto, forse per il dispiacere per la sentenza a lui sfavorevole. In quel giorno «*in sala domus dicti quondam magistri Boneeti et nune eiusden magistri Emanuelis*», il figlio di Bonetto decideva di chiudere tutte le controversie in cui era implicato il padre: sia quella relativa all'arca santa per cui accettava e ratificava la decisione arbitrale, sia le cause in corso presso il tribunale del governatore per il pagamento delle diverse tasse imposte agli ebrei romani (quelle per i giochi di Agone e Testaccio, la vigesima etc.) a cui Bonetto non aveva mai voluto sottostare in nome dei privilegi pontifici concessi a lui e alla sua famiglia. A questo proposito Emanuele prometteva per il futuro di pagare tutti i tributi come gli altri ebrei di Roma, nonostante le predette esenzioni (24).

Dopo questa data Emanuele è sempre definito negli atti come «*filius quondani magistri Bonecti*», per cui risulta quantomeno sorprendente la tradizione storiografica che vuole Bonetto ancora in vita almeno fino al 1515, lo definisce archiatra di Leone X - divenuto papa solo dal 13 febbraio 1513 -, e lo indica come corrispondente del noto umanista Giovanni Reuchlin tra la fine del 1512 e il 1513. In effetti rimane una lettera in ebraico di quest'ultimo indirizzata al medico papale maestro Bonetto, senza data ma comunemente attribuita dagli studiosi al periodo predetto in base ad alcuni elementi contenuti in essa: Reuchlin, dopo aver narrato la campagna di diffamazione portata avanti da un convertito (Iohannes Pfefferkorn) contro di lui e le sue opere, chiedeva al medico ebreo di intercedere presso il papa perché il processo, che l'inquisizione aveva intenzione di intentare contro i suoi scritti, si potesse svolgere nella propria diocesi e non altrove (25). Su questa lettera, su cui soprattutto si basa la tradizione dei rapporti tra Bonetto e Leone X, si possono proporre tre ipotesi: la prima è che a Reuchlin non fosse nota la morte del dotto ebreo e che fosse portato a ritenere che costui avesse mantenuto anche con Leone X l'incarico di archiatra pontificio, la seconda è che la lettera non fosse rivolta a Bonetto, ma al di lui figlio Emanuele, che era soprannominato «*Bonectinus*», come un atto notarile del 1516 mostra senza ombra di dubbio (26). Infine si potrebbe avanzare una terza ipotesi: che la lettera potesse essere retrodatata a quando Bonetto era in vita o comunque ad un periodo di poco posteriore la sua morte, ancora ignota a Reuchlin, quindi non oltre la fine del 1510 o i primi mesi del 1511. Comunque sia, una cosa è ormai fuor di dubbio: Bonetto era ancora vivo il 13 maggio 1510 e sicuramente morto il 24 maggio successivo. Dopo queste doverose precisazioni biografiche, solo un rapido cenno descrittivo ai prognostici superstiti: ne sono noti solo quattro, per gli anni 1493, 1496, 1498, 1499. Soltanto quello del 1496 è scritto in volgare (27) gli altri sono composti in un latino poco elegante e non troppo corretto. Di estensione diseguale, essendo costituiti da un numero variabile di capitoli, dai 13 dell'edizione in volgare del 1496 ai 23 del prognostico del 1499, alcuni sempre presenti, come il quadro astrale dell'anno, il tempo, il prezzo di vino e grano, le previsioni per lo Stato pontificio e per altri stati italiani e stranieri, altri inseriti secondo le circostanze: come ad esempio il capitolo sul mal francioso presente con un'ampia trattazione nel prognostico del 1498 e pure presente in maniera più sintetica in quello dell'anno seguente. Una curiosità è invece data dal capitolo sulle donne inserito nel prognostico del

1496, che non trova nessuna particolare giustificazione se non per predire che «una gran rezina nella parte occidental questo anno morirà».

* * *

La scienza astrologica del periodo medievale e rinascimentale fu «un glorioso tentativo filosofico di comprensione e spiegazione razionale dell'universo» (28). Fra i cultori e praticanti di questa forma di conoscenza non mancarono gli ebrei: tuttavia, come già notava C. Roth (29), gli ebrei furono particolarmente presenti - più che fra gli studiosi di astrologia fra i «charlatans whose astrological pretensions were not balanced by any real astronomical knowledge» (30), i quali erano molto aiutati dall'aura di indefinita estraneità che, comunque, sembra accompagnare gli ebrei agli occhi dei «Gentili» e dalla generale opinione che attribuiva loro arcane conoscenze. Osservazione, quella di Roth, che certamente avrebbe trovato d'accordo l'Ariosto che, nella commedia *Il negromante* (31), così descrive questo genere di avventuriero:

*Or è Giovanni, or Pietro; quando fingesi
Greco, quando d'Egitto, quando d'Africa
Ed è, per dir il ver, giudeo d'origine
Di quei che fur cacciati di Castilia.*

Accanto a questo sottobosco, tuttavia spicca (non solitaria) la figura del rabbino Bonetto de Lattes, autore di diversi prognostici e di un'opera molto famosa ai suoi tempi, *Anulus astronomicus*, di cui si è precedentemente fatto cenno, opera stampata a Roma tra il 1492-93 e che conobbe numerose edizioni già durante la vita di Bonetto e altre successivamente (32).

Nel volume si leggono le righe (citatissime) con cui Bonetto si scusa della sua scarsa perizia nella lingua latina: «Parce precor rudibus que sunt errata latino / Lex Hebraea mihi est: lingua latina minus» (33).

L'introduzione, indirizzata ad Alessandro VI, è ricca di citazioni bibliche: lo scopo è dimostrare che la conoscenza degli astri è una via per giungere alla conoscenza di Dio e ciò lo si evince dal Salmo 8,4: «Allorché contemplo i Tuoi cieli opera delle Tue dita, la luna e gli astri che disponesti». Cosa significa ciò? Tre cose, secondo Bonetto: « a) che i cieli precedono gli astri, giacché il concetto generale precede il particolare; b) è menzionata «l'opera delle Tue dita», il che accenna all'eclissi lunare ed è invero grandissima cosa; c) sono menzionati la luna e gli astri, ma non il sole, perché - come spiegano alcuni esegeti - Davide compose questo salmo di notte» (34).

Questa accurata enunciazione di una sorta di «pezza giustificativa», non è puro espediente retorico e non era - forse - destinata ad essere letta principalmente dagli occhi del Pontefice. Il rabbino e medico Bonetto de Lattes, eminente personaggio dell'ebraismo, non soltanto in ambito romano, benché non fosse il primo e certamente non l'ultimo dotto ebreo a dedicarsi all'astrologia, sentiva il bisogno di confortare la sua attività con le più solide giustificazioni dal punto di vista ebraico.

La questione della legittimità dell'astrologia all'interno della cultura ebraica medievale non è, infatti, per niente pacifica. Scrive Maimonide:

Tutte le parole di coloro che osservano gli astri sono menzogne agli occhi di chiunque sia dotato di intendimento ... (35). Ogni azione dell'uomo è nelle sue stesse mani, senza che sussista alcun condizionamento, alcuna induzione (36).

Nonostante questo illustre parere, molti dotti ebrei (prima e dopo Maimonide) praticarono l'astrologia: da Abraham bar Hiyya e Abraham ibn Ezra, Wem Tov ibn Falaquera, fino al Maharal di Praga, Judah Loew ben Bezalel (37). Per tacere del fatto che lo *Zohar* è pieno di immagini e termini astrologici e del largo uso divinatorio della Qabbalah (il suo «lato oscuro»).

La discussione è già presente nel Talmud, dove, accanto ad alcuni riconoscimenti della possibilità che esista una particolare stella per ciascuno (*mazal*), troviamo però largamente diffusa tra i maestri l'opinione che il potere delle stelle non si estende al popolo di Israele:

Dice rabbi Hanina: gli astri rendono sapienti, gli astri rendono ricchi, Israele è sottoposto agli influssi astrali. Rabbi Yolianan dice: Israele non è sottoposto agli influssi astrali. Ciò che dice Rabbi Yohanon concorda con quanto dice altrove: donde si deduce che Israele non è sottoposto agli influssi astrali? Da quanto è detto, *non abituatevi alla condotta delle genti e non intimoritevi dei segni del cielo, perché le genti ne hanno timore* (Ger. 10,2). Loro hanno timore, non Israele. Anche Rav riteneva che Israele non fosse sottoposto agli influssi astrali. Disse rabbi Yehuda: Rav ha detto: da dove si deduce che Israele non è sottoposto agli influssi astrali? Da quanto è detto *Poi lo condusse fuori* (Gen. 15,5). E Abramo disse al cospetto del Santo, sovrano del mondo, *Un servo della mia casa sarà mio erede* (Gen. 15,3). Egli disse: *no, colui che uscirà dai tuoi lombi, questi sarà il tuo erede* (Gen. 15,4). Disse allora Abramo al cospetto del Signore: Sovrano del mondo, ho guardato nel mio oroscopo e ho visto che non sono destinato a generare un figlio. Gli disse il Signore: *esci dal tuo oroscopo, non c'è influsso astrale per Israele* (38).

È nella cornice fornita da questo passo che si iscrive il compromesso dell'astrologo Bonetto con la sua cultura: nella sua produzione di pronostici (sulla quale si tornerà brevemente più avanti), il concetto è ribadito anno dopo anno, dal 1493 al 1500, nel pronostico dedicato agli ebrei. Tale pronostico non conterrebbe mai nulla di buono, data la situazione difficile in cui gli ebrei si trovavano e - tuttavia - poiché essi «sub signis et planetis non sunt, ut probant doctores nostri» l'unica cosa utile è supplicare il Pontefice affinché abbia compassione di loro (39).

Nonostante questi buoni propositi Bonetto non sa, tuttavia, trattarsi nelle previsioni per il 1496 (in volgare) e in quelle per il 1499, dall'affermare che le stelle non sarebbero del tutto negative per gli ebrei, ma che - considerata la miseria presente che sembra smentirle - se ne deduce che i segnali positivi sono riferiti a *tutti* gli ebrei, solo pochi dei quali sono in angustie in terra cristiana, mentre altri stanno in Terra santa e molti sono sotto il dominio turco (40). Bonetto si sarebbe poi spinto a pronosticare, per l'anno 1505 addirittura l'arrivo del Messia.

E, nonostante queste cautele, occorre notare come i pronostici di Bonetto si inseriscano pienamente in una letteratura piuttosto consueta sul tema, e siano parte coerente di una consistente produzione «divinatoria», largamente diffusa. Ma non solo: le diverse caratteristiche della sua personalità aderiscono significativamente all'immagine dell'astrologo quattrocentesco (non, si badi, dell'astrologo ebreo) disegnata dal Caroti nel suo *L'astrologia in Italia*, un testo nel quale, peraltro, Bonetto non è mai menzionato: «Nel Quattrocento, ancor più di quello che avverrà nel secolo successivo, la figura dell'astrologo ha caratteristiche molto diverse da quella tipicamente medievale. Egli è ancora dottore di arti e spesso anche di medicina, tiene ancora lezioni universitarie sulla scienza degli astri, ma è contemporaneamente uomo di corte, apprezzato e ascoltato nei suoi consigli. Così, oltre che di commenti ai testi canonici dell'astrologia, egli è autore di pronostici annuali che riguardano anche le vicende politiche e militari» (41).

La struttura dei pronostici presenta caratteristiche regolari: tutti dedicati a personaggi di rilievo, divisi in due parti, una contenente una descrizione dei fenomeni astrali relativi al periodo in esame, l'altra ai loro effetti. Questi ultimi sono, a loro volta, distinti in previsioni relative alle condizioni meteorologiche, all'andamento delle malattie, all'economia, e previsioni sul futuro degli uomini, con le fortune e le disgrazie delle singole corti, dall'imperatore al pontefice, ai re europei e ai signori

italiani. I pronostici di Bonetto non sfuggono a questo schema, con l'unica eccezione, già segnalata, delle previsioni riguardanti gli ebrei.

Quanto ai riferimenti culturali, le «auctoritates» che Bonetto menziona rapidamente nelle introduzioni ai suoi pronostici, sono un curioso miscuglio: a quelle tradizionali della sua arte (Aristotele, Pitagora, cui si aggiunge Platone nel 1496, i consueti Averroè, Alberto Magno, Albumasar, Avenroda, Ermete Trismegisto), si aggiungono citazioni del Talmud, riferimenti ad Abramo, Isaia e Salomone e - a proposito del «mal francese» - un paragone con la piaga dei bubboni che colpì gli egiziani (42).

Bonetto si inserisce, dunque, a pieno titolo nella corrente di quella astrologia «colta», sottratta al terreno dell'empio e del diabolico che le era stato prevalentemente assegnato nel Medioevo, attenta all'elemento matematico e astronomico, che caratterizza la nuova cultura quattrocentesca (43).

Altro è sapere se Bonetto sia anche consapevolmente esponente di quella «posizione magico-astrologica [che] postulava una solidarietà e unità del tutto, ove lo scintillio dell'astro più lontano si ripercuote in ogni più recondito luogo del mondo, e, viceversa, ogni moto dell'animo si riverbera in vibrazioni infinite; ove non vi sono divisioni abissali, ma una gamma di corrispondenze nel fiume vivo della vita totale», magistralmente descritta da Eugenio Garin (44).

Una concezione che viene ben riassunta da un'altra figura di dotto ebreo, ben diversa da Bonetto, così attento a non porsi in conflitto con l'ortodossia ebraica, non a caso un convertito. Il transfuga Guglielmo Raimondo Moncada, alias Flavio Mitridate, cabbalista e orientalista, maestro di Pico, scrive, a proposito dell'astrologia, nella dedica al duca di Urbino delle traduzioni dell'Urb. lat. 1384:

Haec est illa scientia divina quae felices homines reddit et ut dii inter mortales ideantur edocet; haec est quae cum astris loquitur et si maius dicere fas est, cum Deo ipso quidquid in mundo est gubernat (45).

Ma Bonetto è altro genere di uomo: fedele alla religione dei padri, coerente finché può esserlo con la sua tradizione e pur partecipe di un altro mondo e di un altro modo di pensare, tipico uomo dei tempi suoi. La sua «adozione selettiva di contenuti e forme importati dall'esterno», per dirla con Bonfil⁴⁶, è caratterizzata da una certa ampiezza e da un equilibrio talvolta forse faticoso fra i due ambienti dei quali è parimenti partecipe; tuttavia egli è attento a non superare confini proibiti. Non sarà inutile sottolineare la differenza, anche rispetto all'adesione ad una concezione «alta» dell'astrologia, piuttosto che ad una sua pratica «colta» (che è il terreno di Bonetto), fra lui e chi i confini li ha largamente travalicati, come Moncada.

Anna Esposito
Dip. di Studi sulle società
e le culture del Medioevo
Università di Roma La Sapienza
p. A. Moro 5,1-00185 Roma
e-mail: anna.esposito@uniroma1.it

Micaela Procaccia
Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione Generale per gli Archivi
Servizio III, via Gaeta 8/a, 1-00185 Roma
e-mail: m.procaccia@katamail.com

Ad Anna Esposito si deve la prima parte del saggio, a Micaela Procaccia la seconda.

1. Lattes è una piccola cittadina presso Montpellier. Sulla vita e le opere di Bonetto non esiste ancora uno studio esauriente. Un buon approccio è comunque dato dal saggio di J.-C. MARGOLIN, *Bonet De Lattes, médecin, astrologue et astronome da pape*, in G. TARUGI (cur.), *Ecumenismo della cultura*, III, *L'umanesimo e l'ecumenismo della cultura*. Atti del XIV convegno internazionale del Centro Studi umanistici, Montepulciano - Palazzo Tarugi 1977, Firenze 1981, pp. 107-148. Precedentemente una segnalazione delle opere astrologiche di Bonetto si deve a D. GOLDSCHMIDT, *Boneto de Latis e i suoi scritti latini e italiani*, in D. CARPI - A. MILANO - U. NAHON (curr.), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Milano Gerusalemme 1970, pp. 88-94.
2. Sull'attività di medico - di cui si ha notizia dal dicembre 1474 - e quella commerciale e di prestito cfr. D. IANCU-AGOU, *Juifs et néophytes en Provence. L'exemple d'Aix à travers le destin de Règine Abram de Draguignan (1469-1525)*, Paris - Louvain 2001, pp. 42-47, 92, 124-127.
3. *Ibid.* p. 127.
4. Cfr. M. LUZZATI, *Bonet de Lattes a Pisa nel 1491: «Italia»* 13-15 (2001) (R. BONFIL M. SILVERA - F. PARENTE - L. CUOMO - A. RATHAUS [curr.], *In memory of Giuseppe Sermoneta*), pp. 117-124.
5. GW 4845. E stato consultato l'esemplare conservato a Monaco, Staatsbibliothek, Inc. 5.a.1151n, f. lv.
6. Cfr. F. GILBERT, *Borgia, Cesare*, in *Dizionario Iliografico degli Italiani*, XII, Roma 1970, pp. 696708, in particolare p. 696.
7. GW 4842. E stato consultato l'esemplare conservato ad Aosta, Bibliothèque du Grand Seminaire, Inc. 90, f. 310r.
8. Per l'*Anulus* cfr. GW 4841, HAIN 9926.
9. Cfr. Monaco, Staatsbibliothek, Inc. 5. a. 1151n, f. 2r.
10. *Ibid.*, f. 1r; per il prognostico del 1498 (GW 4844) si è consultato l'esemplare di Monaco, Staatsbibliothek, Inc. 5.a.1151m, f. 1r.
11. Vi si laureò il primo febbraio 1492.
12. Il nome della moglie di Bonetto è ricordato sia nella quietanza rilasciata dalla figlia Lea dopo aver ricevuto la dote promessa (cfr. ASR, Coll. Not. Cap. 129, e. 392r, a. 1509), sia nella quietanza rilasciata da Milone «de Marino» a Emmanuel e alla di lui madre Stella per aver ricevuto da loro 290 ducati, cfr. ASR, Coll. Not. Cap. 1306, e. 139, 174r-v (a. 1517). La prima moglie, sposata nel 1469 ad Aix-en-Provence, si chiamava Règine Abram de Draguignan. Solo tre anni dopo si convertiva al cristianesimo prendendo il nome di Catherine Sicolesse, e divorziava da Bonetto - da cui non aveva avuto figli - per sposare un cristiano, cfr. D. IANCU-AGOU, *Juifs et néophytes en Provence* cit., pp. 9, 59, 175. Nella documentazione provenzale la Iancu-Agou non ha trovato traccia del secondo matrimonio di Bonetto, ma cita una comunicazione di L. Barthélemy sui medici marsigliesi del Medioevo, in cui questo studioso ricordava il medico Comprat Mossé come suocero di Bonnet de Lattes, cfr. *ivi*, p. 92, nota 109. La stessa notizia, peraltro senza alcun riferimento documentario, è fornita da GOLDSCHMIDT, *Bonetto de Latis* cit., p. 88.

13. Di lui rimane tra l'altro, un testamento del 1539, in cui si definisce semplicemente «magister Hisaac de Latis hebreus carpentariensis», ASR, Coll. Not. Cap. 511, e. 434. Risulta in attività almeno fino al 1567 tra Roma ed Avignone. Su questo personaggio, di cui rimane una interessante raccolta di responsi rabbinici, cfr. S. SCHWARZFUCHS, *Controversie nella comunità di Roma agli inizi del secolo XVI*, in *Studi in memoria di Enzo Sereni*, Gerusalemme 1970, pp. 95-100 (parte italiana); ID., *Rabbi Isaac Ioshua ben Immanuel of Lattes and the Jews of the Apostolic States*, in *Italia Judaica*, VI, Roma 1998, pp. 66-79.
14. ASR, Ospedale del Salvatore, reg. 979, e. 99r; e reg. 933, e. 105r.
15. Cfr. MARGOLIN, *Bonet cit.*, pp. 126, 129-130. Sui rapporti di Emanuel con la S. Sede rimane la concessione da parte di Leone X di un sussidio annuale di 60 ducati per affari trattati per la Sede apostolica e particolarmente per aver tradotto in latino opere in ebraico, cfr. S. SIMONSOHN, *The Apostolic See and the Jews. Documents: 1464-1521*, Toronto - Pontifical Institute of Mediaeval Studies - 1990, p. 1551, nr. 1238. Nell'ultima parte della sua vita tornerà ad Avignone dove professerà l'attività medica. Cfr. *Enciclopedia Judaica*, t. X, col. 676.
16. H. VOGELSTEIN - P. RAEGER, *Geschichte der Juden in Rom*, 11, Berlin 1896, p. 25, che però non fornisce alcun riferimento documentario. Peraltro dal 1501 viene indicato in alcuni atti notarili come «artium ci medicine doctor», cfr. ASR, Coll. Noi. Cap. 130, ce. 28r, 197r; Coll. Noi. Cap. 1296, e. 198v; Coll. Noi. Cap. 129, ce. 391v, 499r-500v.
17. *Ibid.* Nell'introduzione dedicatoria del prognostico del 1499 si definisce «hebreus provincialis inter hebreos rabi ci medicine doctoris».
18. Cfr. ASR, Coll. Noi. Cap. 130, e. 31r (a. 1501); Coll. Noi. Cap. 1296, e. 198v (a. 1502); Coll. Noi. Cap. 130, e. 197r (a. 1504).
19. ASR, Coll. Noi. Cap. 129, e. 247r (a. 1508); Coll. Noi. Cap. 263, e. 244 (a. 1495); Coll. Noi. Cap. 129, e. 360r (a. 1509).
20. ASR, Coll. Noi. Cap. 130, ce. 28r- 30r.
21. ASR, Coll. Noi. Cap. 129, e. 391v-392r. La dote era stimata in 325 ducati d'oro larghi tra contanti e res iocales, in più vi erano 14 ducati per doni fatti a Lea e 32 ducati per le spese della cerimonia nuziale. Per le consuetudini matrimoniali e dotali in uso tra gli ebrei di Roma in questo periodo cfr. A. ESPOSITO, *Matrimonio, convivenza, divorzio: rapporti coniugali nella comunità ebraica di Roma tra Quattro e Cinquecento: «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia» 3 (1999), pp.109-124.*
22. E' interessante notare però una significativa evoluzione nelle espressioni antropotoponomastiche che lo riguardano: mentre negli atti del 1501-2 è sempre indicata la provenienza (*provenzalis*) e l'espressione *habitor Urbis*, solitamente relativa a una temporanea permanenza in città, negli anni successivi questi elementi risultano spesso assenti nelle citazioni notarili.
23. Cfr. rispettivamente ASR, Coll. Not. Cap. 129, ce. 499r-v; 499v-500r; 500v.
24. ASR, Coll. Not. Cap. 1321, ce. 893r-896r; 896v-897r.

25. La lettera, sia nel testo ebraico che nella versione latina, è stata ripubblicata da MARGOLIN, *Bonet cit.*, pp. 141-147.
26. ASR, Coll. Not. Cap. 850, e. 700v.
27. GW 4843. È stato consultato l'esemplare conservato a Bologna, Biblioteca universitaria, A.V.KK.VIII. 29/13.
- 28 R. EISLEY, *The Royal Art of Astrology*, London 1946, p. 28, cit. in S. CAROTI, *L'astrologia in Italia*, Roma 1983, p. 7.
29. C. ROTH, *The Jews in the Renaissance*, Philadelphia 1977/5738, pp. 234-235.
30. *Ibid.*, p. 234.
31. La citazione è dall'Atto II, scena 1, vv. 549-552
32. Cfr. MARGOLIN, *Bonet cit.*, pp. 130-134.
33. La citazione è al f. 12v dell'opera.
34. Traggo la citazione da GOLDSCHMIDT, *Bonetto de Latis cit.*, p. 90.
35. MAIMONIDE, *Lettera sull'astrologia*, trad. it. di E. LOEWENTHAL, Genova 1994, p. 59.
36. *Ibid.*, p. 56.
37. Si veda a questo proposito il copioso elenco di nominativi riportato dall' *Encyclopaedia Judaica* alla voce *Astrology*.
38. TB, *Wabbat 156a*. Il passo è riportato in MAIMONIDE, *Lettera sull'astrologia cit.*, p. 63.
39. Una parziale eccezione va fatta per il pronostico del 1493, quando l'espulsione degli ebrei dalla Spagna viene messa esplicitamente in relazione con l'influsso di Saturno, ai quali gli ebrei sarebbero soggetti a causa dei loro peccati, cfr. MARGOLIN, *Bonet cit.*, p. 119.
40. Per il prognostico dell'anno 1499 cfr. München, Staatsbibliothek, Inc. 5.a.1151n, f. 3r.; per quello dell'anno 1496 cfr. Bologna, Biblioteca Universitaria, A.V.KK.VIII. 29/13, f. 4r.
41. CAROTI, *L'astrologia cit.*, p. 284.
42. Per il prognostico dell'anno 1493 cfr. Aosta, Bibliothéque du Grand Seminaire, Inc. 90, f. 306.
43. E. GARIN, *Magia e astrologia nella cultura del Rinascimento*, in ID., *Medioevo e Rinascimento*, Laterza, Bari 1980, p. 144.
44. *Ibid.* p. 154.
45. La citazione è tratta da E. GARIN, *Considerazioni sulla magia*, in ID., *Medioevo e Rinascimento cit.*, p. 172, n. 12.

46. R. BONFIL, *Gli ebrei italiani nell'epoca del Rinascimento*, Sansoni, Erenze 1991, p. 145.